

modulo II

*Marc.* 16,5: Et introeuntes in monumentum viderunt iuvenem sedentem in dextris, coopertum stola candida, et obstupuerunt.

[‘Ed entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura’]

(testo ufficiale CEI tratto da <https://www.bibbiaedu.it/>, per tutte le citazioni bibliche della dispensa)

*Rom.* 12, 3: Dico enim per gratiam, quae data est mihi, omnibus, qui sunt inter vos, non altius sapere quam oportet sapere

[‘per la grazia che mi è stata concessa dico a ciascuno di voi non sapere di più di quanto è conveniente sapere’]

Orazio, *Satire*

quisnam igitur liber? sapiens sibi qui imperiosus,  
quem neque pauperies neque mors neque vincula terrent,  
respondere cupidinibus, contemnere honores  
fortis, et in se ipso totus, teres atque rotundus,  
externi nequid valeat per leve morari,  
in quem manca ruit semper fortuna [...]. (*Sat.* II 7, vv. 83-88)

[‘Chi mai allora è libero? Il saggio, che comanda solo a se stesso, che non si lascia atterrire né dalla povertà, né dalla morte, né dalle catene, forte nel resistere alle passioni e nel disprezzare gli onori; che basta solo a se stesso, liscio e rotondo come una sfera, sì che nulla di esterno può fermarsi sulla sua superficie levigata, contro cui la sorte si avventa sempre impotente’]

(Orazio, *Satire*, testo latino a fronte, a cura di R. C. Melloni, Milano, Foschi, 2016)

Bonagiunta Orbicciani e Dante (*Purg.* XXIV 49-60)

Ma di s’i’ veggio qui colui che fore  
trasse le nove rime, cominciando

“Donne ch’avete intelletto d’amore”.

E io a lui: “I’ mi son un che, quando  
Amor mi spira, noto, e a quel modo  
ch’e’ ditta dentro vo significando”.

“O frate, issa vegg’io”, diss’elli, “il nodo  
che ‘l Notaro e Guittone e me ritenne  
di qua dal dolce stil novo ch’i’ odo!

Io veggio ben come le vostre penne  
di retro al dittator sen vanno strette,  
che de le nostre certo non avvenne;

(Dante, *Opere*, a cura di Giorgio Petrocchi, Società dantesca italiana, Firenze, Le Lettere, 1994.  
L’edizione è di riferimento anche per le successive citazioni della stessa opera)

Guido Guinizzelli

Al cor gentil rempaira sempre amore  
come l'ausello in selva a la verdura;  
né fe' amor anti che gentil core,  
né gentil core anti ch'amor, natura:  
ch'adesso con' fu 'l sole,  
sì tosto lo splendore fu lucente,  
né fu davanti 'l sole;  
e prende amore in gentilezza loco  
così propriamente  
come calore in clarità di foco.

Foco d'amore in gentil cor s'aprende  
come vertute in petra preziosa,  
che da la stella valor no i discende  
anti che 'l sol la faccia gentil cosa;  
poi che n'ha tratto fòre  
per sua forza lo sol ciò che li è vile,  
stella li dà valore:  
così lo cor ch'è fatto da natura  
asletto, pur, gentile,  
donna a guisa di stella lo 'nnamora.

Amor per tal ragion sta 'n cor gentile  
per qual lo foco in cima del doplero:  
splendeli al su' diletto, clar, sottile;  
no li stari' altra guisa, tant'è fero.  
Così prava natura  
recontra amor come fa l'aigua il foco

caldo, per la freddura.  
Amore in gentil cor prende rivera  
per suo consimel loco  
com'adamàs del ferro in la minera.

Fere lo sol lo fango tutto 'l giorno:  
vile reman, né 'l sol perde calore;  
dis'omo alter: "Gentil per sclatta torno";  
lui semblo al fango, al sol gentil valore:  
ché non dé dar om fé  
che gentilezza sia fòr di coraggio  
in degnità d'ere'  
sed a vertute non ha gentil core,  
com'aigua porta raggio  
e 'l ciel riten le stelle e lo splendore.

Splende 'n la 'ntelligenza del cielo  
Deo criator più che <'n> nostr'occhi 'l sole:  
ella intende suo fattor oltra 'l cielo,  
e 'l ciel volgiando, a Lui obedir tole;  
e con' segue, al primero,  
del giusto Deo beato compimento,  
così dar dovria, al vero,  
la bella donna, poi che <'n> gli occhi splende  
del suo gentil, talento  
che mai di lei obedir non si disprende.

Donna, Deo mi dirà: "Che presomisti?",  
siando l'alma mia a lui davanti.  
"Lo ciel passasti e 'nfin a Me venisti  
e desti in vano amor Me per semblanti:  
ch'a Me conven le laude  
e a la reina del regname degno,  
per cui cessa onne fraude".  
Dir Li porò: "Tenne d'angel sembianza  
che fosse del Tuo regno;  
non me fu fallo, s'in lei posi amanza".

(*Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960)

*Apoc. 6, 12-14*: Et vidi, cum aperuisset sigillum sextum, et terraemotus factus est magnus, et sol factus est niger tamquam saccus cilicinus, et luna tota facta est sicut sanguis, et stellae caeli ceciderunt in terram, sicut ficus mittit grossos suos, cum vento magno movetur, et caelum recessit sicut liber involutus, et omnis mons et insula de locis suis motae sunt.

[E vidi, quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi']

*Mat. 27, 45-52:* A sexta autem hora tenebrae factae sunt super universam terram usque ad horam nonam. Et circa horam nonam clamavit Iesus voce magna dicens: "Eli, Eli, lema sabacthani?", hoc est: "Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?". Quidam autem ex illic stantibus audientes dicebant: "Eliam vocat iste". Et continuo currens unus ex eis acceptam spongiam implevit aceto et imposuit arundini et dabat ei bibere. Ceteri vero dicebant: "Sine, videamus an veniat Elias liberans eum". Iesus autem iterum clamans voce magna emisit spiritum. Et ecce velum templi scissum est a summo usque deorsum in duas partes, et terra mota est, et petrae scissae sunt; et monumenta aperta sunt, et multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt.

[A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Costui chiama Elia". E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: "Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!". Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono']

*Mat. 28,2:*Et ecce terrae motus factus est magnus: angelus enim Domini descendit de caelo et accedens revolvit lapidem et sedebat super eum.

[Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa']

*Act. 1, 9-11:* Et cum haec dixisset, videntibus illis, elevatus est, et nubes suscepit eum ab oculis eorum. Cumque intuerentur in caelum, eunte illo, ecce duo viri astiterunt iuxta illos in vestibus albis, qui et dixerunt: "Viri Galilaei, quid statis aspicientes in caelum? Hic Iesus, qui assumptus est a vobis in caelum, sic veniet quemadmodum vidistis eum euntem in caelum". Tunc reversi sunt in Ierusalem a monte, qui vocatur Oliveti, qui est iuxta Ierusalem sabbati habens iter.

[Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo»']

Dante Alighieri, *Convivio*, IV 15, 17

E secondo malizia o vero difetto di corpo, può essere la mente non sana: quando per difetto d'alcuno principio dalla nativitate, sì come sono mentecatti; quando *per l'alterazione del cerebro, sì come sono frenetici.*

(Dante, *Convivio*, a cura di Franca Brambilla Ageno, Firenze, Le Lettere, 1995. Edizione di riferimento per tutte le citazioni della stessa opera)

Dante Alighieri, *Purg.* XI 97-99

così ha tolto l'uno a l'altro Guido  
la gloria de la lingua; e forse è nato  
chi l'uno e l'altro caccerà del nido.

[allo stesso modo Guido (Cavalcanti) ha tolto all'altro Guido (Guinizelli) la gloria della lingua, e forse è già nato chi li supererà entrambi (Dante)]

Geremia, *Lamentazioni*, 1, 1: Quomodo sedet sola civitas plena populo! Facta est quasi vidua domina gentium;

['Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni']

S. Paolo, 1 *Corinzi* 13, 12: Videmus enim nunc per speculum in aenigmate, tunc autem facie ad faciem; nunc cognosco ex parte, tunc autem cognoscam, sicut et cognitus sum.

['Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto']

S. Paolo, 2 *Corinzi* 12, 1-7: Gloriarì oportet; non expedit quidem, veniam autem ad visiones et revelationes Domini. Scio hominem in Christo ante annos quattuordecim — sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit — raptum eiusmodi usque ad tertium caelum. Et scio huiusmodi hominem — sive in corpore sive extra corpus nescio, Deus scit — quoniam raptus est in paradysum et audivit arcana verba, quae non licet homini loqui. Pro eiusmodi gloriabor; pro me autem nihil gloriabor nisi in infirmitatibus meis. Nam, et si voluero gloriari, non ero insipiens, veritatem enim dicam; parco autem, ne quis in me existimet supra id, quod videt me aut audit ex me, et ex magnitudine revelationum

[‘Se bisogna vantarsi - ma non conviene - verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo - se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni’]